

Ricerca scientifica: i compiti della politica

di **Antonio Maria Baggio**

Molti famosi scienziati, alla pubblicazione della prima sequenza del genoma umano (si veda l'articolo a pag. 26 di *Città nuova*), si sono rivolti all'opinione pubblica: lasciateci ricercare – hanno detto in sostanza – senza opporre ostacoli di carattere etico. Tali “ostacoli”, è bene dirlo con chiarezza, non sono in realtà ostacoli alla ricerca, ma regole che l'autorità politica, nazionale e internazionale, ha il dovere di stabilire, sulla base dei grandi valori riconosciuti dalla maggioranza dei cittadini ed esplicitamente dichiarati dalla Carta costituzionale. Lo scopo di queste regole è garantire che la ricerca scientifica non produca danni al bene comune, alla dignità, alla salute e alla vita dei cittadini: esse favoriscono la ricerca, garantendone uno sviluppo sano e impedendo che applicazioni sbagliate di essa portino, poi, a danni gravi, come il caso della mucca pazza testimonia.

Non si può certo sostenere, oggi, che la ricerca scientifica sia libera di orientarsi verso obiettivi stabiliti, in base a scelte autonome, dai ricercatori stessi. I costi sono tali, infatti, che solo un numero esiguo di grandi aziende può avventurarsi in certi settori di ricerca; in altri, addirittura, gli stati devono consorzarsi per reggere il peso.

E per decidere quali progetti finanziare esistono principalmente due criteri: il bene comune e il profitto. Nel primo caso la decisione è politica: gli stati ritengono di dover sostenere attività scientifiche che portano un beneficio alla maggioranza dei cittadini. Oppure, finanziano ricerche che interessano una minoranza debole; per esempio, la produzione di un farmaco che curi una malattia rara, i cui acquirenti sarebbero così pochi da escludere che un'azienda privata possa guadagnare producendo tale farmaco.

Nel secondo caso la decisione è economica e viene

presa da aziende private. Naturalmente, il profitto si ottiene producendo un bene, cioè qualcosa di utile a chi lo acquista: e in tal modo la ricerca del profitto, moltiplicando i beni a disposizione dei cittadini, contribuisce indirettamente al bene comune. Anche in questo caso, però, l'autorità politica ha il compito di sorvegliare che la ricerca del profitto non vada contro i diritti umani, e per questo stabilisce delle regole per il mercato.

Dunque, politica ed economia compiono le grandi scelte strategiche sulla ricerca scientifica. Lo scienziato è effettivamente titolare di una libertà di ricerca, ma all'interno delle direzioni già definite. Di conseguenza, la richiesta di non subire controlli di carattere etico-politico, lascerebbe in piedi soltanto i condizionamenti economici; e le implicazioni economiche delle ricerche che hanno a che fare con la genetica saranno il più grande affare di questo secolo. Ma sono anche il campo di attività più delicato, nel quale si manipola la vita, e che per questo può produrre sia enormi progressi nella medicina e nell'economia, sia enormi danni per la dignità umana.

La decisione che ci sta davanti è dunque molto semplice: vogliamo che a

stabilire le regole di questa sfida sia un manipolo di aziende in base alla sola logica del profitto? O vogliamo che sia l'autorità politica, dopo un ampio e democratico dibattito tra i suoi cittadini?

Gli stati hanno il compito di favorire la ricerca scientifica, ma allo stesso tempo di orientarla. E ai cittadini, in dialogo con gli scienziati e con i politici, spetta di aiutare entrambi a compiere il proprio dovere, operando in coerenza con i grandi valori etici sui quali si fonda la comunità. Un buon argomento sul quale interrogare i candidati alle prossime elezioni. ■

«La ricerca scientifica non può essere orientata solo dagli interessi economici delle grandi aziende, ma anche dai valori sui quali si fonda la comunità politica».